

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MARTA BRANCATISANO, *Uomo e donna. Considerazioni sull'antropologia duale*, Esc, Roma 2015, pp. 132.

IL libro che presento è una riflessione breve ma con spunti carichi di significato e di profondità. Al centro del pensiero qui delineato si trova la relazione d'amore tra uomo e donna riconosciuta come fondamento antropologico. Di conseguenza, il nucleo del discorso è il concetto di antropologia duale, preso anche come via per giungere alla consapevolezza che l'amore umano sia una «icona dell'amore divino e il principale tramite per arrivare a conoscere e amare Dio (*Deus Caritas est*)». Si giunge così ad affermare in modo nuovo – anche se non sovversivo – che «ogni amore pienamente umano, anche nell'ignoranza di Dio, porti con sé una grazia che lo instrada naturalmente alla consapevolezza di Dio» (p. 23).

La cifra sponsale dell'orientamento umano all'amore dimostra che l'individualismo non è via né soluzione per l'uomo, proprio perché lo svuota dei suoi caratteri costitutivi: l'arbitrio umano, come succede al timone di una barca, non può essere al tempo stesso mezzo e rotta da perseguire. Analogamente il sesso, se ridotto a porzione corporale (limitato alla sfera anatomica e fisiologica) anziché assunto come postura esistenziale (via di identità e di maturazione personali), serve solo a incatenare l'individuo a se stesso, e a privarlo di quell'arricchimento che appartiene all'intreccio maschile e femminile.

L'Autrice richiama, pertanto, all'antropologia duale, intesa come studio di due esseri in relazione, individuando nella sessualità il cardine della relazione e

uno dei caratteri costitutivi di umanità nell'essere umano donna e uomo.

La valenza antropologica di questa dualità relazionale fu per la prima volta proclamata da Cristo – pari dignità dei soggetti del matrimonio (*Mt 19*) – e poi riconosciuta nel matrimonio cristiano che proprio sulla base della stessa dignità antropologica e della filiazione divina dell'uomo e della donna sancisce, per l'unione umana divinizzata dal sacramento, parità di diritti e doveri dei coniugi, permanenza del vincolo matrimoniale anche nel caso di sterilità femminile. Oggi appare necessario indicare tra i fondamenti dell'umano la relazione d'amore tra uomo e donna, riconoscere la relazionalità alla base della struttura umana e interpretare in chiave sponsale l'orientamento all'amore. Questo traguardo non significa – chiarisce l'Autrice – che la scelta esistenziale si restringa al matrimonio. Ci sono altre realizzazioni, non coniugali, dell'amore umano con una totale donazione del sé maschile o femminile, capaci di generatività spirituale.

Fino ai giorni nostri, tuttavia, il discernimento sulla valenza vitale della pari dignità tra uomo e donna e della loro relazione è in continua esplicitazione, con alti e bassi, nell'ambito esistenziale degli individui, nei costumi, negli ordinamenti giuridici e nella cultura in generale. Sono di notevole interesse, in questa prospettiva, le osservazioni della Brancatisano sull'apporto del pensiero femminista all'*empowerment* della donna, benché molto spesso il femminismo abbia puntato solo a portare le donne ai ruoli tradizionalmente maschili e abbia perso di vista – in buona misura – la specificità del femminile. Gli aspetti positivi

e i limiti di tali rivendicazioni emergono, tuttavia, alla luce dell'antropologia cristiana, la quale assume la differenza come fonte di completezza anziché di discriminazione e basa l'uguaglianza fra donna e uomo sul riconoscimento del ruolo diverso ma altrettanto necessario e insostituibile dell'una e dell'altro. Dal punto di vista dell'Autrice, ciò costituisce un nuovo equilibrio di parità, anzi, di reciprocità nella differenza, poiché «se non si analizza e non si approfondisce la natura della identità femminile si mina la parità tra i due sessi, perché nella vita sociale permarrà soltanto il modello maschile; e verso di esso si indirizzeranno le donne che desiderano essere riconosciute ugualmente potenti» (p. 35).

Le vie per comprendere teoricamente e praticamente la corrispondenza tra corpo e spirito nell'essere umano sono, tuttavia, plurali e piuttosto complesse. Ed è così anche e concretamente nei riguardi dei sessi. Femminile e maschile sono dimensioni "proprie al sé" ancor più di qualunque altra parte del corpo, perché finalizzate a una relazione che coinvolge tutta la persona: spirito e corpo. Quindi, "l'evento incarnazione", come segno tangibile di unità fra divino e umano, materia e spirito, accende una doppia luce sul significato dell'unione sessuale: da un lato, conferma l'esperienza umana che la sessualità coinvolge e feconda tutte le facoltà umane; d'altra parte, annuncia che la relazione uomo-donna è strutturalmente centrale rispetto a tutto il creato.

L'Autrice considera anche alcuni passi fondamentali dello sviluppo del pensiero moderno, che hanno portato all'assolutizzazione dell'io e alla rottura della solidarietà tra uomo e donna. Il sesso considerato secondo l'antropologia rivelata (*Gn 2*) in termini di incontro vivificante,

fu teoricamente ridotto a passione incontrollabile auto-appagante. Nella pratica ciò ha condotto al divorzio, a cominciare dai paesi della Riforma protestante, per trasformarsi in chiusura alla totalità del dono (contraccezione, aborto, ma anche riduzione della fiducia reciproca), per culminare poi nell'attuale e generalizzata messa in discussione dell'identità sessuale. "Chi è l'essere umano?" è la domanda o emergenza antropologica che ne consegue. Senza una risposta comune, come dare fondamento reale a tutte le scienze umane?

Un aspetto incontestabile della risposta è la relazionalità come primo carattere costitutivo dell'umanità. Ed ecco che emerge la relazione uomo/donna come relazione umanamente fondante. Il pensiero della Brancatisano è che, benché ogni parte del corpo abbia una sua dimensione relazionale, «gli organi sessuali sono quella parte del corpo che ha la specifica vocazione ad una relazione che si distingue da tutte le altre proprio perché realizza il coinvolgimento totale della persona: l'io spirituale insieme all'io carnale» (p. 53). Rappresenta il mistero della vita e ciò non solo per la sua efficacia riproduttiva, ma soprattutto perché rivela «la soluzione alla solitudine, *status* disumano per eccellenza». Si tratta di «"una caro" ovvero una modalità che dà luogo alla pienezza di ciascuno: unione che non porta alla perdita di sé o alla confusione di identità, ma alla conquista di massima pienezza identitaria» (p. 29).

Altri spunti interessanti nell'opera sono le riflessioni sull'amore lungo la vita, frazionando il tempo in tre differenti età: l'innamoramento, la giovinezza o età media, e la vecchiaia. Un percorso inteso come opportunità di strutturazione del sé, della relazione e dell'amore. Il trascor-

rere del tempo cambia essenzialmente la fisionomia dell'esperienza d'amore o, al contrario, è la permanenza degli elementi essenziali dell'amore – malgrado le naturali limitazioni del tempo – che permette ai soggetti, sostanzialmente, di non invecchiare?

Per concludere, è opportuno rilevare che l'argomento esaminato in tale opera serve anche a illuminare e rendere evidente ciò che fa della famiglia qualcosa di unico e insostituibile al di là delle ideologie che cercano oggi di dimostrare il contrario. In questa linea la Brancatisano svela la famiglia come «un modo o forse il modo di essere per l'uomo e la donna» (p. 96). È il tipo di relazione maggiormente vitale, che più in profondità esprime e imprime il segno della vocazione umana alla completa apertura del sé e alla corrispondente sicurezza e affidamento nell'altro.

MARIA APARECIDA FERRARI

GIOVANNI GRANDI, *Generazione Nicodemo. L'età di mezzo e le stagioni della vita*, Meudon, Centro Studi Jacques Maritain, Portogruaro 2013, pp. 66.

TRA i classici nella storia della filosofia e della teologia si contano alcune brevi e puntuali indagini sulle età della vita: le pagine di Romano Guardini e, abbastanza più indietro nel tempo, la *Retorica* di Aristotele. Giovanni Grandi percorre la stessa via e lo fa con originale efficacia.

In *Generazione Nicodemo*, le età della vita vengono decifrate a partire dalla sequenza dei vizi capitali della tradizione del monachesimo antico. Navigando nel mare burrascoso e confuso della vita, Grandi si destreggia aristotelicamente e guardinianoamente tra gli scogli e i poli dei vizi, per conquistare quella medietà che indica una strada, le sue tappe, le virtù che ne sono condizione e parte. Centrale nella sua riflessione è *l'età di mezzo*, quella che si presenta sovente come crisi dell'esistenza. E pone la domanda del saggio ebreo: è possibile rinascere quando si è adulti?

La risposta è positiva se il tempo trascorso nella prima parte della vita è tempo di maturazione nella saggezza, che apre a nuove scelte di conferma o di svolta, focalizzate sull'aver imparato a svuotarsi di sé per far spazio all'altro: si percepisce, in modo originale, come la maturità sia apertura affettiva e luogo privilegiato di relazioni di qualità. Relazioni di amicizia e, negli stadi della anzianità, di saggezza, trasmessa spesso in modo silenzioso.

L'agilità del volumetto, la semplice profondità dell'esposizione, la ricchezza di esempi tratti dalla vita di tutti i giorni, fanno di questo volume un prezioso accompagnamento alla propria maturazione esistenziale, una maturazione che rimane fino all'ultimo un compito aperto e sereno.

MARCO D'AVENIA